

LE MORTELLE: PICCOLA “FONTE” DIMENTICATA

Ci permettiamo di ripubblicare qui un testo del 1991, che in veste di recensione avrebbe dovuto attirare l'attenzione di coloro che si occupano di edifici ecclesiastici napoletani, ma che invece rimase negletto nella rivista in cui fu stampato, a motivo della poca pubblicità che se ne fece e probabilmente anche perché il “taglio” del testo non fu il più adatto ad esprimerne la natura. Infatti in questi ultimi vent'anni circa, nessun cultore di architettura sacra ne ha parlato¹.

Cosa strana, perché la nuova “fonte” rispondeva e risponde al nome di Giovannambrogio Mazenta, le cui Lettere di Governo, conservate in buona parte nell'Archivio Storico Romano dei Barnabiti, rivelano interessanti particolari circa la laboriosa costruzione della chiesa di San Carlo alle Mortelle e di altri edifici.

Crederei però che, a lasciar le cose come ora sono, sarebbe un far torto a chi, almeno come curiosità, ne prenderebbe visione volentieri. Ed è questa la ragione per cui viene qui nuovamente offerto il testo della sfortunata recensione, che paradossalmente può considerarsi ancora inedita ed alla quale — la parte almeno del Padre Mazenta — auguriamo miglior fortuna.

La Chiesa di S. Carlo alle Mortelle fu costruita dai Barnabiti a cominciare dal 9 ottobre 1616, giorno della posa della prima pietra. Già residenti in Napoli dalla fine del Cinquecento in varie sedi non fortunate, i Barnabiti nel settembre 1609 si erano stabiliti definitivamente in S. Maria di Cosmedin o di Porta Nova, concessa loro dai Cavalieri di quel Seggio e dal card. Arcivescovo Ottavio Acquaviva; ma già in precedenza avevano chiesto e ottenuto di aprire una seconda sede in luogo più isolato e salubre. Ciò poté realizzarsi nel 1612, mediante una convenzione stipulata il 22 ottobre col marchese Carlo de Tappia, reggente del Consiglio d'Italia, e col

¹ Cfr. la recensione di G. Cagni a U. DOVERE, *La chiesa di San Carlo alle Mortelle in Napoli. Vicende storiche ed artistiche*, Napoli, Loffredo Editore, 1991, 196 pp.; apparsa in «Barnabiti Studi», 8 (1991), pp. 324-332.

di lui figlio Francesco: essi s'impegnavano a versare per un decennio 300 scudi annui e i Barnabiti a costruire una chiesa dedicata a S. Carlo nei pressi dell'abitazione dei Tappia, sulla nuova strada di Toledo: invece fu poi costruita nel fondo — allargato con altri terreni comprati dall'Annunziata — che i Tappia avevano già donato ai Padri, con casa, giardino e piccolo oratorio dedicato a S. Carlo. L'Autore si sofferma qui a spiegare il titolo «alle Mortelle», scartando la tradizionale opinione che ciò fosse per il gran numero di mirti che crescevano su quella collina e collegandolo invece all'abitazione d'una famiglia patrizia, d'origine spagnola, chiamata appunto Mortella o Mortela, come si evince da uno strumento notarile del 7 agosto 1624 con cui le monache di S. Orsola a Chiaia comprarono «una casa con giardino dagli eredi Mortella, figli di Jeronimo de Trojanis y Mortella, che fu figlio di Annibale de Trojanis y Mortella» (pag. 18).

Il capitolo secondo è dedicato alla nascita e allo sviluppo del nucleo edilizio di San Carlo, sulla scorta dei pochi documenti rinvenuti in gran parte nell'Archivio Diocesano di Napoli. Attenzione speciale è riservata alla chiesa, che ebbe come architetto Giovanni Colla (pag. 30), il quale non poté attendervi molto, essendo i lavori durati a lungo: ancora nel Settecento la facciata era rustica. Invece più dettagliatamente è esposta la decorazione artistica della chiesa, la storia delle varie cappelle, dei quadri e degli oggetti d'arte che vennero ad abbellirla, fino al suo completamento, che fu l'anno 1743, quando la facciata ebbe le statue di S. Carlo (al centro), di S. Liborio (a destra) e dell'allora Beato barnabita Alessandro Sauli (a sinistra), disegnate dal domenicano Enrico Pini.

La narrazione prosegue occupandosi della vita interna della comunità barnabita, fino al momento di gran floridezza raggiunto nel Settecento con la fondazione del noviziato e con l'azione apostolico-culturale di S. Francesco Saverio M. Bianchi, quando la chiesa venne chiamata addirittura «la basilica». Poi il rapido declino, dovuto soprattutto alle conseguenze del dispaccio reale del 10 maggio 1766 che proibiva ai religiosi non locali di ricoprire posti di responsabilità. Vennero infine le leggi eversive del primo decennio dell'Ottocento, in seguito alle quali i locali di S. Carlo il 12 settembre 1806 furono confiscati e messi in vendita a privati; la chiesa invece continuò ad essere officiata dai Barnabiti secolarizzati, fino al 1821, anno della morte dell'ultimo superiore, P. Tommaso Ravasco.

Tornati i Borbone e riaperti i conventi, S. Carlo alle Mortelle fu affidato agli Agostiniani, che vi arrivarono nel 1826. È l'argomento del capitolo terzo, che a noi non interessa particolarmente, anche se la storia di quegli anni fu un felice succedersi di progressi materiali e spirituali. Purtroppo nel febbraio 1862 anche gli Agostiniani furono colpiti dalle soppressioni risorgimentali e i loro beni confiscati. Essi abbandonarono definitivamente San Carlo nel novembre 1865 e la chiesa venne richiesta come succursale della parrocchia di S. Maria Apparente: quest'abile

mossa pastorale si deve a Don Luigi Cappucci, che la mise in atto prima ancora che partissero gli Agostiniani, al fine di evitare che anche la bella chiesa di S. Carlo facesse la brutta fine di tante altre chiese napoletane.

Il capitolo quarto narra appunto le vicende di questo nuovo periodo della vita della chiesa, contrassegnato da una parte dagli accaniti tentativi degli Agostiniani per ritornarvi, e dall'altra dal crescente sviluppo spirituale che vi veniva fiorendo soprattutto per lo zelo di sacerdoti intelligenti e santi, favoriti anche dall'intensificarsi urbanistico della zona e dal costituirsi di una popolazione giovane e volenterosa. Era inevitabile che San Carlo divenisse, presto o tardi, sede parrocchiale: e ciò fu il 24 ottobre 1937, con decreto dell'arcivescovo card. Alessio Ascalesi.

L'ultimo capitolo del libro si occupa della decorazione artistica della chiesa. Ad essa segue un'importante appendice documentaria (pp. 89-177): dei 48 documenti ivi pubblicati, 13 riguardano la storia barnabita.

Noi non abbiamo che da lodare — e lo facciamo sinceramente — il volume del prof. Dovero. Esso colma una lacuna della storiografia barnabita. La bella chiesa di S. Carlo alle Mortelle — vero gioiello di architettura e meta frequente di visite artistiche guidate — meritava di essere studiata con una monografia così coscienziosa e puntuale.

Tuttavia, in spirito di positiva e fraterna collaborazione, noi ci permettiamo di avanzare qui alcune *osservazioni e suggerimenti*, a ciò invogliati dall'Autore stesso che annuncia una seconda edizione (cfr. p. 4: «Prima edizione: maggio 1991»), e noi la vorremmo perfetta, con l'ausilio di «altri documenti» che l'Autore «non esclude che possano emergere» (p. 7).

Come *osservazioni*, ne abbiamo poche da fare, e sono precisamente queste:

- 1) Correggere l'indice dei nomi di luogo, il quale dalla voce Betlemme (chiesa di) sino alla fine ha i riferimenti ai numeri delle pagine tutti sballati di quattro unità in meno;
- 2) Correggere l'errata lezione dei cognomi dei Barnabiti dovuta alla latinizzazione o alla cattiva grafia delle fonti, eliminando le varianti inutili fra parentesi (per es. Merati, non Merotti, pp. 25 e 41; Pelizzoni, non Pelidonio, p. 30; Sitoni, non Sicone, p. 35; Binago, non Biraghi, p. 36; Maccabei, non Maccalzo, p. 37; Provera, non Prevera, p. 92; Quadrupani, non Quadrupari, e Landriani, non Candriani, p. 110);
- 3) Rivedere alcune citazioni, che sono inesatte o incomplete (per es. il doc. 9 a p. 107 è dato come desunto dagli *Acta Triennialia* vol. 9, i cui fogli son detti non numerati; ma il volume indicato non reca affatto quel documento ed ha i fogli numerati in inchiostro rosso; è stato invece desunto dal mazzo *Napoli, S. Carlo alle Mortelle* del fondo *Collegi estinti* dell'Archivio dei Barnabiti di Roma; inoltre a pag. 30 si dice che la *Platea* di S. Carlo alle Mortelle, conservata nell'Archivio di

Stato di Napoli, fu «studiata da Renato Ruotolo qualche anno addietro», ma nessuna nota c'è a dire se il frutto di tale studio sia stato pubblicato, e dove; similmente a pag. 36 nota 41, l'opera del Ruotolo *La chiesa di S. Carlo* è data come già citata, ma né nelle pagine precedenti, né nelle seguenti, si ha il piacere di trovarne traccia, anzi a pag. 39 nota 55, quando ancora vi si accenna, si rinvia alla stessa nota di pag. 36; e si dice che questa referenza bibliografica interessa moltissimo noi Barnabiti, a meno che si tratti dello studio pubblicato nel 1977 in «Il Rievocatore», già noto.

- 4) Va da sé poi che si debbano correggere gli inevitabili errori di stampa, di cui però ce ne sono pochissimi: Aleria, non *Aleia*, a p. 11; peritissimum, non *peretissimum*, a p. 36; spirituales, non *spirituale*, a p. 46; obnoxia, non *ob noxia*, a p. 112.

Quanto invece ai suggerimenti in vista di una prossima edizione, è assolutamente necessario prendere in considerazione una *piccola "fonte" dimenticata*, cioè l'Epistolario dei Superiori Generali che si trova nell'Archivio Storico Romano dei Barnabiti, il quale conserva il regesto di tutte le missive generalizie: vera miniera di notizie spesso rilevanti. Noi abbiamo fatto per conto nostro un sondaggio veloce sulle lettere spedite a Napoli dal Padre Giovannambrogio Mazenta negli anni 1615-1618, ricavandone quattro temi di lavoro che qui proponiamo velocemente.

1. *La tela centrale del coro con «S. Carlo in estasi davanti alla Croce», della pittrice Fede Galizia*. Il volume la dice probabilmente donata dai confratelli di S. Maria di Porta Nova, come il bel crocifisso ligneo oggi all'altare maggiore (pp. 32-33). Si può precisare invece che essa fu chiesta espressamente per la chiesa delle Mortelle, dal P. Generale Giovannambrogio Mazenta, al committente Pietro Cortone, il quale in un primo momento l'aveva destinata alla chiesa di S. Anna. Ci rimane il regesto sia della lettera al Cortone², sia di quella al Preposito di Porta Nova P. Fausto Biffi, che era incaricato di recapitare la lettera al Cortone e di appoggiare a voce la richiesta³.

² Roma, Archivio Storico Barnabiti [d'ora in poi ASBR], *Epistolario Generalizio*, vol. 22, c. 163: «Napoli, Signor Pietro Cortone. Li scrive d'esser avisato da' Padri nostri di costì del felice progresso della fabrica di S. Carlo nostro in Chiaia, promosso particolarmente dal fervore et liberalità di V. S., del che glie ne rende gratie infinite. Sarà cosa grata a Sua Paternità se V. S. adempirà la pia intentione sua, già significatagli, dedicando il quadro di S. Carlo fatto a Milano dalla Fede, quale meglio comparirà all'Altare Maggiore di cotesta nuova chiesa, che in S. Anna. ecc.» (Milano, 7 marzo 1617).

³ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 163: «Napoli, Padre Preposito. Lo raguaglia di scrivere al Signor Pietro Cortone pregandolo a dedicare l'Ancona di S. Carlo fatta dalla Fede pittrice nostra Milanese alla nostra chiesa di Chiaia. Potrà V. R. dargli la lettera, aggiungendogli efficacia sufficiente per l'effetto desiderato» (Milano, 7 marzo 1617).

2. *La chiesa di S. Anna*. In una lettera del 7 giugno 1616 (*Ep. Gen.*, 21, c. 118) è chiamata «abbazia di S. Anna». Certo è che tale chiesa fu offerta ai Barnabiti e che già nei primi mesi del 1616 si pensava di prenderne il possesso, peraltro condizionato alla ratifica del Superiore Generale e del suo Consiglio⁴. Dall'andamento delle lettere generalizie si ha l'impressione che, se la chiesa di S. Anna fosse giunta ai Barnabiti, quella di S. Carlo alle Mortelle non sarebbe stata costruita, o almeno non in quelle dimensioni; invece pare che l'impresa di S. Anna sia stata bloccata dal cardinale arcivescovo Decio Carafa, che ha fatto muovere anche i ministri regi⁵. Non ostante ciò, il P. Mazenta continuò a nutrire speranze ed a frapporre potenti intercessori⁶, ma ogni pratica fu abbandonata quando si pose effettivamente mano alla costruzione della chiesa di S. Carlo⁷.

3. *Disappunto del marchese Carlo Tappia*. Il volume (pag. 14) dice testualmente: «Qualcosa o qualcuno impedì ai religiosi di costruire sulla

⁴ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 20, c. 307: «Napoli, Padre Preposito. Par bene a S. P. che s'attendi al negotio di S. Anna, et in caso facci bisogno di pigliar il possesso con promessa di ratificatione di S. P. etc., lo faci, con mandare et assignar al detto luogo li Padri Don Teofilo [Alari] e Don Giovan Grisostomo [Canevesio]» (Milano, 12 marzo 1616). Ma già nella lettera del 25 marzo successivo scrive: «Circa le cose di S. Anna, facci tutto quello che può per superare le difficoltà» (*ivi*, c. 308).

⁵ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 6: «Roma, Procuratore Generale [P. Tobia Corona]. Accusa la sua dei 20 di questo, con il raguaglio delle cose di S. Anna. Al Signor Cardinale Arcivescovo non si dovea dar parte di quello che solo in discorsi [s'era trattato]. Li Ministri Regij non si movono se non incitati da chi non dovrebbe a cosa che non li tocca. Il Consigliero Valenzuela si move per haver briga con li Padri nostri per il negotio di Chiaia; gioverebbe fargli comandar miglior offitio da Zappata o Borgia, cardinali di molta autorità. L'Arciprete Copolino come agente del Serenissimo di Parma crede Sua Paternità che si opponghi per quelli Compagni. Se il Signor Marcello Prata o altri del Signor Cardinale Farnese li scrivessero, forsi superaranno la difficoltà. Spera però più Sua Paternità nelli due Amazoni che s'offerse per noi, et sono la Signora Principessa di Stilliano, et la Signora Marchesa di Caravagio. Il peggior nodo è la pretenzione de' Padri Olivetani, quale potrebbe esser vinta dal Signor Cardinale Protettor loro, se il Padre Don Giovanni Antonio [Gabuzio] gliene parlerà con Vostra Reverenza» (Milano, 20 aprile 1616). E al Preposito di S. Maria di Porta Nova Fausto Biffi: «Napoli, Proposto. Rincesce molto delle difficoltà del negotio di S. Anna; spera però che si superarano, con l'aiuto specialmente della Signora Principessa di Stilliano et della Signora Marchesa di Caravagio, alle quali V. R. deve far ricapito con ogni fiducia, et a nome di Sua Paternità. Ha scritto Sua Paternità a Roma, per haver favori. Il Signor Senatore Salamanca ne giovarà assai. Non è bene lasciar raffreddar il negotio, già che è scoperto. V. R. vi metti del buono» (*ivi*, c. 7; Milano, 20 aprile 1616).

⁶ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 19: «Napoli, Signor Senatore Salamanca. Lo supplica et prega a favorire il negotio di S. Anna, in particolare con il Signor Consiglier Valenzuela, quale, et in altri affari della Congregatione nostra, non si mostra molto amorevole» (Milano, 27 aprile 1616). *Ivi*, c. 19: «Napoli, Signora Marchesa di Caravagio. La supplica a favorire et aiutare l'impresa et negotio di S. Anna a nostro favore, insieme con l'Ecc.ma Principessa di Stigliano» (Milano, 27 aprile 1616). Anche il Duca di Parma aveva scritto al suo Agente in Napoli perché favorisse la cosa (*ivi*, cc. 125 e 127).

⁷ Nelle lettere del P. Generale al Preposito di Porta Nova o a singoli religiosi non manca mai l'esortazione a vincere le difficoltà per S. Anna (ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, cc. 14, 27, 29, 44, 67, 98, 102, 118, 125, 127, 155, 233, 283).

nuova e ampia strada di Toledo, laddove avrebbe desiderato il generoso fondatore. Così quando nel 1625 questi tornò da Madrid... provò grande delusione per la fondazione di S. Carlo alle Mortelle ormai avviata altrove». Gli ostacoli vennero sia dagli Olivetani, che già si erano opposti al possesso di S. Anna (cfr. qui sopra nota 4), sia dallo stesso card. Carafa, che ne era premuto dagli altri religiosi già ivi residenti⁸.

Quanto poi al march. Tappia, nelle lettere del P. Mazenta ci sono tanti particolari dai quali risulta che i Barnabiti erano ben consci degli impegni presi con lui: «Fu scritto assai chiaro al signor Marchese Tappia. [Il P. Generale] aggiunge anche lettere al signor Regente Caymo, acciò lo sollecitasse, qual ha risposto promettendo ogni buon offitio⁹; «Sua Paternità ha gran desiderio di sodisfare al signor Donello, Portio, Cantone, Coneggio et altri che ne desidera a Chiaia, ma vorrebbe che ciò fosse con beneplacito del signor Tappia, et che almeno non fossimo obbligati alla Capella sua; il fabricar *ad tempus* e per modo di provisione nella porta, è un sconciar ogni cosa¹⁰; «Dice d'haver scritto al Padre Preposito nostro costí, acciò con sodisfazione di V. S. et d'altri amorevoli nostri dovesse differire la fabbrica dell'Oratorio di Chiaia sino che s'havesse il consenso del signor Regente Tappia¹¹; «Si rallegra della buona volontà del signor Tappia¹². Tutte queste frasi, pur isolate dal loro contesto (le pressioni, cioè, degli amici di Chiaia, che sollecitavano l'inizio della costruzione «nel sito da loro eletto»), sono più che sufficienti a dimostrare che il cambiamento di sito per la chiesa di S. Carlo non fu deciso a cuor leggero, ma per evidenti vantaggi di spazio e di posizione panoramica, come del resto pubblica anche l'Autore alle pp. 16 e 90. Non si dimentichi poi che la chiesa delle Mortelle, iniziata il 9 ottobre 1616, nell'aprile 1617 aveva già ultimato i fondamenti¹³ e veniva alzando i muri del coro e della cappella maggiore, che risulta già terminata nel mese di luglio¹⁴, quindi il marchese Tappia non dovette aspettare il 1625 per sapere dove si veniva costruendo la chiesa.

⁸ Così il P. Mazenta al Preposito Biffi, il 12 ottobre 1616: «Se il Signor Cardinale vedesse il Privilegio fattone da Nostro Signore di far collegio et chiesa, non ostante la repugnanza de' regolari, non ci darebbe fastidio. Vostra Reverenza scrivi a Roma al Procuratore Generale, et troverà che parla in specie di Napoli» (ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 308).

⁹ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 165: P. Mazenta al P. Biffi, 18 luglio 1616.

¹⁰ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 183: P. Mazenta al P. Biffi, 26 luglio 1616.

¹¹ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 235: P. Mazenta a Pietro Cortone, 23 agosto 1616.

¹² ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 9: P. Mazenta al P. Biffi, 22 novembre 1616.

¹³ «Incohata fabricae structura nec umquam intermissa, omnia iam Ecclesiae fundamenta completa sunt et maiores quotidie progressionis sua mole faciunt, ita ut brevi spectetur in maiori sacello celebrare posse» (dalla Relazione mandata al Capitolo generale dell'aprile 1617, in ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 9, f. 59°).

¹⁴ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 316: «Napoli, P. Don Giacomo Maria. Desidera qualche raguaglio intorno alla fabrica di Chiaia, come intelligente. Et quante persone capirà il Choro con la Capella che s'è alzata, et che speranza vi si dii di seguitar il resto» (Milano, 25 luglio 1617).

4. *Il progettista della chiesa.* Riprendendo *ad litteram* la laconica frase della *Platea* conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, si dice (pag. 30) che «architetto della chiesa fu il sig. Don Giovanni Colla», e così pure ripetono le guide della città; ma fin dal 1961 Gianni Mezzanotte¹⁵ aveva divulgato che il progetto era da attribuirsi al P. Giovanni Ambrogio Mazenta (del quale la chiesa riflette tutte le caratteristiche stilistiche), in ciò riprendendo quanto l'informatissimo P. Luigi M. Manzini aveva scritto nel 1929 nel suo denso profilo del Mazenta¹⁶: «Certo opera sua sono le chiese, già barnabite, di S. Giovanni delle Vigne in Lodi, di S. Paolo in Macerata, di S. Carlo alle Mortelle in Napoli e gli abbellimenti di S. Maria dei Lumi in Sanseverino». Noi abbiamo il piacere di documentare che realmente la chiesa delle Mortelle ha avuto progettista il P. Mazenta, famoso salvatore dei manoscritti di Leonardo da Vinci¹⁷, padre d'una quindicina di chiese imponenti quali il Duomo, San Paolo e San Salvatore a Bologna, S. Paolo a Macerata, S. Giovanni delle Vigne a Lodi, S. Carlo in Arpino ecc.¹⁸, nonché direttore dei lavori nella costruzione del porto di Livorno e partecipe a quelli della terza sacrestia di San Lorenzo in Firenze e dell'Escoriale in Spagna. Al tempo della progettazione di San Carlo alle Mortelle egli era Generale, ed è fortuna che le sue lettere ci permettano di seguire l'iter quasi giornaliero della vicenda.

Che i Barnabiti si fossero obbligati col march. Tappia a costruire un oratorio in onore di S. Carlo e che la costruzione venisse procrastinata in attesa dello sperato acquisto di S. Anna, è già stato detto qui sopra. Ma gli amici di Chiaia, impazienti di vederne l'inizio, non solo avevano aiutato l'acquisto del contiguo terreno di proprietà della Casa Santa dell'Annunziata, ma già nel luglio 1616 insistevano col Padre Generale perché venisse iniziata la fabbrica almeno «ad tempus e per modo di provisione»¹⁹: cosa che non garbava al Mazenta, il quale, anche per ragioni finanziarie, voleva una cosa subito definitiva, e perciò cercava di temporeggiare²⁰.

¹⁵ L'affermazione del Mezzanotte si trova nel suo studio *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, edito in Milano nel 1961, alla p. 42 del volume 26/4 della rivista "L'Arte" (nuova serie), dove è anche citato lo studio *Giovanni Ambrogio Mazenta barnabita architetto*, del P. Luigi Manzini e da lui edito in due puntate a Milano nel «Bollettino del Consorzio di S. Antonio M. Zaccaria», n° 31, dove (ottobre 1929, p. 16) è detto: «Certo opera sua [del Mazenta] sono le chiese già barnabite di S. Giovanni delle Vigne in Lodi, di S. Paolo in Macerata, di S. Carlo alle Mortelle in Napoli, e gli abbellimenti di S. Maria dei Lumi in Sanseverino».

¹⁶ «Bollettino degli Ascritti al Consorzio S. Antonio M. Zaccaria» (Milano), XXXI (1929), n° 10, pp. 15-17; n° 11, pp. 16-17.

¹⁷ L. GRAMATICA, *Le Memorie su Leonardo da Vinci di Don Ambrogio Mazenta*, Milano 1919.

¹⁸ MEZZANOTTE, *Gli architetti* cit., pp. 16-22, 32-43.

¹⁹ Cfr. sopra, nota 10.

²⁰ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 184: «Napoli, Sig. Pietro Cortone. Dice d'haver gran desiderio che si facci costi nel vicinato di V. S. l'Oratorio di S. Carlo; et accusa la [sua] delli 12 luglio. Non manca di scrivere a cotesto P. Preposto, che cerchi di superare tutte le pre-

Ma nel mese d'agosto, quando a malincuore dovette cedere, lui stesso delineò il progetto del nuovo oratorio e lo mandò a Napoli. Questo infatti è il regesto della lettera da lui scritta al P. Biffi, Preposito di Porta Nova, il 23 agosto: «Si dice che, non ostante le ragioni allegate da V. R. nella sua del 9, stima meglio il differire la fabrica nell'Oratorio di Chiaia, et farlo bene una sola volta; ma già che cotesti Signori ne mostrano tanto desiderio, posponendo Sua Paternità il suo parere al loro, gli manda *l'Incluso disegno di mano propria*. [...] Le cose di S. Anna non dovranno metterle in oblivione!»²¹. E lo stesso giorno al P. Giacomo M. Tuetti, che risiedeva a Chiaia nella casetta già donata dai Tappia: «Accusa la sua delli 9 con il disegno dell'Oratorio (= *provisorio!*) divisato a Chiaia. Desidera Sua Paternità ogni sodisfazione et gusto a cotesti Signori, et perciò manda al Padre Preposito un disegno dell'Oratorio *nel sito da loro eletto*, che potrà bastar per sempre»²².

Pare che il disegno non soddisfacesse del tutto, perché a Napoli si preferiva la copertura a soffitto (forse a cassettoni dorati), non a volta. Il 21 settembre il Mazenta risponde al Biffi insistendo per la copertura a volta²³. Finalmente il 12 ottobre, tre giorni dopo la posa della prima pietra che era stata effettuata dal sacerdote benefattore ed amico Giulio Porzi²⁴, il P. Generale Mazenta riscriveva al P. Biffi rifiutando alcune modifiche (riguardanti specialmente le dimensioni e gli ingressi) apportate al suo disegno, che era stato rifatto a Napoli: «Accusa le sue lettere del 27 settembre con il disegno dell'Oratorio. Sua Paternità lo desidera più grande, con

senti difficoltà» (Milano, 26 luglio 1616). — *Ivi*, c. 184: «Napoli, Sig. Scipione Portio. Accusa la sua delli 12 luglio et li resta molt'obligato del buon affetto suo. Quanto alla fabrica dell'Oratorio, del quale V. S. scrive, tiene Sua Paternità ogni buon desiderio di consolarla, et ne scrive a cotesto P. Preposito, acciò faccia ogni sforzo per superare gl'impedimenti. Desidera bene che la fabrica da farsi sii cosa stabile» (Milano, 26 luglio 1616).

²¹ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 233.

²² ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 232. Più illuminante è forse il regesto della lettera scritta lo stesso 23 agosto dal Mazenta a Pietro Cortone: «Si dice d'esser vero et d'haver scritto al Padre Preposito nostro costí, acciò con sodisfazione di V. S. et d'altri amorevoli nostri dovesse differire la fabrica dell'Oratorio di Chiaia, sino che s'havesse consenso dal Signor Regente Tappia per qualche buona ragione, et specialmente per farlo una sol volta, e bene. Ma già che V.S. et cotesti altri Signori fanno nuova istanza d'esser in ciò compiaciuti, scrive di nuovo al detto P. Preposito che in ogni modo facci il tutto a lor gusto, et gli manda un disegno a proposito per il detto Oratorio etc.» (*ivi*, c. 235).

²³ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 283: «Napoli, Padre Preposito. Alle lettere di V.R. delli 6 settembre, risponde con dire che in ogni modo l'Oratorio deve esser fatto con il volto, altrimenti sarebbe vergogna. [...] Dij qualche raguaglio delle cose di S. Anna» (Milano, 21 settembre 1616).

²⁴ «Septimo Idus Octobris proxime praeteriti foelicibus S. Caroli auspicijs in eius honorem Rev. admodum Julius Portius, eximia probitate et pietate Sacerdos, consueta celebritate lectissimorum civium corona et publica exultatione primarium lapidem demissit suo impresso aeneo et inaurato numismate hisce litteris insignito: D. O. M. ac Divo Carolo primarium hunc lapidem ad aedem construendam Clerici Regulares Congregationis S. Pauli per Julium Portium ponendum curarunt anno 1616» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 9, anno 1617, ff. 59^{rv}).

buona et sicura volta: una sol porta, perciò ha tagliato le muraglie tratteggiate acciò le tre stanze piccole ne facciano una sola. Nel resto si rimette, purché si dij più nel grande che nel piccolo»²⁵.

Il P. Mazenta s'interessò sempre con simpatia al sorgere e al progredire della chiesa di Chiaia²⁶. Ancora il 4 aprile 1617, vigilia del capitolo generale in cui egli avrebbe depresso la direzione dell'Ordine passandola al nuovo Generale P. Gerolamo Boerio, il suo interessamento è ancora per Napoli e così scrive al Vicario del P. Biffi che era già partito per il capitolo: «Desidera buon progresso nella fabrica di Chiaia, alla quale giovarà l'assistenza del P. Don Prospero [Grassi], a cui potrà dargli commodità di transferirsi colà con buona compagnia et cose necessarie per la salute corporale»²⁷. Anche il nuovo Generale P. Boerio fece subito sapere al P. Giovan Crisostomo Canevesio, il 13 giugno 1617, «esser di sua mente il proseguire la fabrica di San Carlo»²⁸; e il 21 giugno, scrivendo al P. Anacleto Secco, «l'esorta a promuovere la fabrica di Chiaia et vederne il fine»²⁹. Pare che i lavori del primo lotto siano terminati nel mese di giugno, perché il 5 luglio 1617 il Generale scrive al Preposito di Napoli: «Piace che la fabrica di Chiaia habbi buon esito»³⁰ e il 25 dello stesso mese chiede al P. Giacomo M. Tuetti di ragguagliarlo sulla capienza del coro e della cappella maggiore³¹.

Le tappe successive della costruzione potranno forse risultare dalle rimanenti lettere dell'epistolario generalizio e dagli Atti triennali di S. Maria in Cosmedin o di Porta Nova, perché bisogna tener presente che fino al 1629 San Carlo alle Mortelle non fu che una *dépendance* della comunità di Porta Nova e solo col capitolo generale di quell'anno venne eretto in comunità autonoma con superiore il P. Felice Bodogni. *Superiore* dico, non ancora *Preposito*, perché la comunità non raggiungeva il numero di 13 religiosi prescritto dalle Costituzioni. Ciò avverrà nel 1650, e il Superiore sarà *Praepositus*.

Ci siamo dilungati forse soverchiamente su questo quarto punto, ma ne valeva la pena. È molto più importante l'aver come progettista il notissimo Mazenta che non l'oscuro Colla, il quale probabilmente fu solo il direttore dei lavori.

²⁵ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 21, c. 308.

²⁶ Nella lettera del 22 novembre 1616 il P. Mazenta «si rallegra della buona volontà del Signor Tappia [...] e si congratula del buon principio della fabrica» (ASBR, vol. 22, c. 9); in quella del 30 dicembre: «Procuri [il Preposito] che la fabrica s'avanzi di bene in meglio» (ivi, c. 36); in quella del 3 gennaio 1617 «accusa la sua [del P. Biffi] delli 20 dicembre coi buoni ragguagli del progresso della fabrica» (ivi, c. 73).

²⁷ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 200.

²⁸ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 244.

²⁹ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 256.

³⁰ ASBR, *Ep. Gen.*, vol. 22, c. 281.

³¹ Cfr. sopra, nota 13.

Concludendo, vorremmo raccomandare di dare largo spazio, nella prossima edizione, alle grandi tele di Antonio de Bellis che oggi adornano le pareti laterali del presbiterio e che abbiamo cercato invano fra le illustrazioni del volume. Esse sono importantissime e indicano la ragione per cui i Barnabiti considerano S. Carlo loro secondo fondatore. Le due tele infatti, contrariamente a quanto vien detto a pag. 85 del testo *Dovere*, rappresentano due momenti importanti del capitolo generale 1579, nel quale furono varate le Costituzioni definitive dell'Ordine e col quale S. Carlo lanciò i Barnabiti sulle vie del mondo come se fossero un grande Ordine già diviso in Province, mentre allora essi contavano solo una cinquantina di sacerdoti! Quel capitolo fu aperto da S. Carlo il 25 maggio 1579. Nel primo giorno il Santo discusse coi capitolari una novantina di punti del testo, che gli stavano particolarmente a cuore; poi — dicono gli storici — con una pazienza infinita assistette per dieci giorni alle loro discussioni, lasciando che decidessero liberamente gli opportuni emendamenti al testo (ecco il soggetto del quadro di sinistra) e riprendendo il suo ruolo di Delegato Pontificio per le Costituzioni solo quando queste, il 4 giugno, furono terminate e il Padre Giampietro Besozzi poté ufficialmente presentare al santo il testo definitivo (ecco il soggetto del quadro di destra), che venne promulgato dal Borromeo seduta stante, in attesa che Gregorio XIII lo sancisse con la bolla *Cum sicut accepimus* del 7 novembre successivo. Si può dire che queste due tele esprimano la ragion d'essere di tutta la chiesa delle Mortelle, nonché la grande devozione che i Barnabiti nutrono per S. Carlo, da essi considerato loro secondo Padre.